



COSTIERA DEI CECH TRA ARTE E RELIGIOSITA'

a cura di **Ivan Fassin**

Riassumo impressioni che nascono dall'esperienza recente di una passeggiata di gruppo, svolta con mezzo motorizzato, trasversalmente alla cosiddetta "costera", che sta di fronte a Morbegno sul versante sovrano, a quote varianti tra i 750 e i 900 mt circa, dapprima quasi sull'orlo esterno dei pianori tra Mello e Civo, sopra le più ripide pendici incombenti sul piano della Valletta, per poi proseguire sul vasto terrazzo di Roncaglia e terminare a Caspano.

Si tratta però di un itinerario facilmente percorribile anche a piedi, in un ambiente ancora affascinante, benché invaso in gran parte da una edificazione moderna sparsa e disordinata. Le strade oggi non mancano, molte rotabili, strette ma asfaltate, ma almeno per alcuni tratti anche antiche mulattiere o strade sterrate poco frequentate.

Il giro si svolge in un ambiente ricco anche e soprattutto di una sua storia legata a famiglie nobili e proprietarie, al lavoro contadino spinto quasi all'esasperazione, e ad alcune straordinarie chiese, sovradimensionate forse rispetto alla popolazione, arricchite di ornamenti e opere d'arte decisamente importanti e oggi finalmente riconosciute come tali, frutto in gran parte delle donazioni degli emigranti. Sono questi ultimi edifici religiosi l'oggetto principale della nostra attenzione.

E' infatti una terra, questa dei Cech, di antica e consolidata emigrazione, soprattutto verso Roma, ma anche verso Napoli e Venezia, dove diversi personaggi di estrazione popolana si sono fatti strada con la loro abilità e con la capacità di intrapresa, senza mai rompere la solidarietà derivante dalla comune origine. Così queste comunità di migranti non hanno mai dimenticato la loro piccola patria, sicché ancor oggi accade, d'estate, da queste parti, di sentire parlare con forte accento romanesco. Molti si sono stabiliti a Roma, ma molti ritornano, stabilmente da pensionati o anche solo temporaneamente, da villeggianti.

Partiamo dunque da Mello, un grosso aggregato in cima a un versante tutto coltivato un tempo, prevalentemente a vite, con tenute ben recintate (si notano sulla vecchia via i portali di accesso ormai ridotti a ruderi) e poche grandi case, presumo dei proprietari terrieri. Oggi vi sono troppe case nuove, ma la coltivazione della vite mi si dice essere in ripresa. L'abitato principale comunque è in alto, con la sua grande chiesa parrocchiale del primo Settecento, intitolata a S. Fedele, dalla muratura esterna non finita verso nord, ma per il resto assai ricca di decorazioni. L'interno, piuttosto scuro, è in gran parte affrescato dal Carloni, artista intelvese piuttosto noto in quegli anni non solo in Italia, che ha dipinto anche alcune tele nella chiesa. La volta fu affrescata con audacia prospettica da un pittore valtellinese del primo Novecento, piuttosto noto, E. Fumagalli, che ritroviamo nella chiesa di Caspano.

Dopo un breve tratto sul pianoro, in una zona prativa ondulata, raggiungiamo un'altra chiesa, più piccola, il seicentesco S. Andrea di Civo, che conserva al suo interno in un prolungamento miracolosamente conservatosi di una precedente costruzione, un ciclo di affreschi di fine '400- inizio '500. Dipinti di sapore popolare, ma non certo banali per lo stile e la padronanza dei contenuti, che coprono tutta la superficie dell'ambiente, in un insieme unitario come ne sono sopravvissuti pochi in Valle. Questa eccezionale aula picta rende una vivida idea della religiosità di quei secoli, o forse meglio della incisiva funzione educativa assegnata all'immagine di figure ed eventi sacri, qui rappresentata dalle storie di S. Andrea e soprattutto dalla grande Crocifissione che occupa tutta la parete di fondo.

Se si lascia la strada asfaltata, si può raggiungere per stradette minori e sentieri l'abitato di Roncaglia, proseguendo verso nordest. Bisogna puntare a Roncaglia di sopra, dove la grande chiesa seicentesca di S. Giacomo campeggia come un avamposto del paese, preceduta dal bellissimo sagrato, ornato dalle cappelle di una Via Crucis dipinte dai Torricelli con settecentesca eleganza. L'interno è luminoso, anche per la grande apertura nella facciata, e presenta sei cappelle laterali con dipinti notevoli, varie opere a stucco di A. Silva, ricchi arredi e altre meraviglie, sempre



Ancona dei De Donati a Caspano

frutto della generosità dei migranti.

Ancora un tratto di strada asfaltata, prima in leggera discesa, poi in risalita, sostituibile in parte col percorso di una vecchia mulattiera, porta a Caspano, un villaggio non grande oggi, ma importante e famoso un tempo per le residenze nobiliari e per i soggiorni dei vescovi di Como, celebrati anche da M. Bandler in un noto passo delle Novelle.

La chiesa, dedicata a S. Bartolomeo, è scenografica fin dall'esterno. Si presenta infatti con una bella facciata settecentesca tutta arricchita e movimentata da inserti in granito: lesene, frontoni, portale, nicchie ecc., eretta da quegli stessi architetti ticinesi che lavorarono anche al S. Giovanni di Morbegno. La costruzione originaria doveva essere molto più antica, ma i rifacimenti sei-settecenteschi le hanno dato il volto attuale. L'interno, con le sue otto cappelle, è tutto decorato a stucco e arricchito da dipinti notevoli (soprattutto di Giacomo Parravicini, detto Gianolo: un artista locale che lavorò anche per il Duomo di Milano). Ma l'attrazione maggiore qui è sicuramente rappresentata dalle ancone lignee dei De Donati (straordinaria la Resurrezione di Lazzaro del 1508 che sta in una cappella a sinistra), e un Compianto su Cristo morto degli stessi autori, un gruppo di statue lignee dalla intensa drammaticità.

Nella controfacciata un artista valtellinese novecentesco, E. Fumagalli, lo stesso che ha decorato in stile vagamente "settecentesco" le volte di alcune di queste chiese, questa compresa, si è prodotto in un singolare affresco d'aspetto ben più "moderno", di impronta simbolista, che ha solo il difetto di essere malamente leggibile per la scarsa illuminazione, ma ha un fascino decisamente singolare.

Qui si chiude la gita. Ma resta un poco di amarezza al vedere che mentre tutta l'Italia si attrezza per valorizzare - anche a fini turistici - i suoi beni culturali maggiori o minori che siano (la fame di bello non sembra poi tanto decrescere, malgrado tutto), si inventano iniziative intelligenti, si aprono percorsi, edifici, musei, parchi, nuovi o rinnovati, qui da noi un patrimonio rilevante se ne sta ben chiuso in chiese di paese o di campagna, inaccessibile ai più. E attorno imperversa una edificazione confusa e selvaggia, per nulla regolamentata nell'ubicazione, nelle forme e dimensioni, perfino nei colori, spesso allucinanti. Così si distruggono incoscientemente paesaggi e centri abitati antichi, nei quali i monumenti si inserivano con naturalezza. C'era stato, all'inizio degli anni '70, ricordo, l'intervento di un gruppo di architetti che, con grande lungimiranza, aveva formulato una proposta per la conservazione/valorizzazione di questo eccezionale ambiente della Costera. Qualcosa da salvare c'è ancora: vogliamo sperare che le amministrazioni locali sappiano avvalersi dell'occasione dei (nuovi) Piani per il governo del Territorio, oltre che del quadro di riferimento del Piano Territoriale di coordinamento provinciale.